

In piazza



www.viandanti.org

## **IL CANTO DELLE SIRENE AL MEETING DI RIMINI**

Piero Antonio Carnemolla

*Tu arriverai, prima, dalle Sirene, che tutti  
gli uomini incantano, chi arriva da loro  
(Odissea, XII, v. 39)*

Il discorso tenuto dalla Presidente del Consiglio dei Ministri al Meeting di Rimini organizzato da “Comunione e Liberazione” provoca alcune considerazioni attinenti a particolari affermazioni e considerazioni non pienamente condivisibili perchè spesso mascherate da buone intenzioni ma in cui si nascondono fini ed obiettivi settari ed anche faziosi. Non sono mancati applausi e ovazioni piovute da più parti e anche da quelle che nostalgicamente ricordano il “tempo che fu”. Il captare fiducia ed entusiasmo da ascoltatori ingenui e sprovveduti è indice di spregiudicatezza al limite della malafede. È questo modo di operare che avvelena la vita politica trasformandola in una ignobile “macchina del consenso”.

### **Non sprecare il tempo prezioso in chiacchiere**

L'intervento presidenziale, a volerlo qualificare nella struttura e nel contenuto, somiglia più a un sermone oscillante tra l'arringa e l'appassionata autodifesa del proprio operato. Niente di preciso è ricavabile in relazione alla adozione di provvedimenti riguardanti le difficoltà in cui si è venuta a trovare la società civile proprio per la frammentarietà dei provvedimenti e dalla incertezza del futuro. Non è stato un discorso programmatico ma un'allocuzione così come la circostanza suggeriva o imponeva.

Nel 1987 don Giussani, il fondatore e primo animatore di “Comunione e liberazione”, in un memorabile discorso tenuto ad Assago nel 1987, avvertiva i sodali che un partito che non favorisse o difendesse «la ricca creatività sociale, contribuirebbe a creare o a mantenere uno Stato prepotente sulla società. Tale Stato si ridurrebbe a essere funzionale solo ai programmi di chi fosse al potere e la responsabilità sarebbe evocata semplicemente per suscitare consenso a cose già programmate; perfino la moralità sarebbe concepita e conclamata in funzione dello status quo, che chiamano anche “pace”».

Alcuni specifici punti toccati dall'intervento presidenziale abbisognano di una puntualizzazione. Il testo riporta una frase di J. Guitton: «mille miliardi di idee non valgono una sola persona. Noi dobbiamo amare le persone, è per loro che bisogna vivere e morire». La riflessione del filosofo francese riporta alla memoria l'assioma del card. J.L. Bernardin secondo cui: «La verità è che la vita umana ha un valore infinito». Quello del Guitton è un richiamo di facciata perché se si volesse attuare la modalità di agire ricavabile da quella sentenza, dovremmo assistere a uno spettacolo ben diverso e contrario a quello che il governo meloniano ha da tempo intrapreso e

con pervicacia tenta di completare. Ma veniamo ai fatti. Sono stati adottati provvedimenti legislativi da qualificarli come “antimigratori”. L'emigrante-straniero è considerato un pericolo e una minaccia al normale svolgimento della vita cittadina. Stride sia il colore della pelle che i costumi e le abitudini del paese d'origine oltre alla religione professata e finanche lo stesso abbigliamento. La loro presenza nel territorio italiano è sopportata a patto che venga adibito a quei lavori che gli italiani già da tempo hanno scartato ma necessari all'economia. In quest'ultimo caso si ritiene giustificato l'ignobile sfruttamento e strozzinaggio di chi necessita anche dell'aria per respirare. Per esemplificare elenco alcuni provvedimenti che mirano a scoraggiare l'inerte straniero a calcare il sacro suolo italo: 1) con le leggi n°15 e n°20 del 2023 sono state imposte alle ONG norme restrittive relative ai soccorsi in mare come l'obbligo di recarsi al “primo porto assegnato”, divieto di “salvataggi multipli” se comportano deviazioni oltre sanzioni e confisca delle imbarcazioni per violazioni; 2) D.L. n. 124 del 19 settembre 2023, che, tra l'altro, prevede l'aumento del periodo di trattenimento nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) fino a 18; 3) D.L. n. 37 del 2025 prevede nuove misure urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare, ampliando l'ambito operativo delle strutture realizzate in Albania sulla base del Protocollo Italia-Albania. Diversi gli interventi legislativi e i provvedimenti ministeriali che impongono il trasferimento degli emigranti in Albania, in attesa in attesa di rimpatrio o di accoglienza.

Questi provvedimenti legislativi non hanno sortito il fine che si sperava perché la magistratura li ha polverizzate. Questa magistratura – è il terzo potere della Repubblica italiana la cui funzione è quella di far rispettare il diritto se violato anche dal potere esecutivo – rappresenta un intralcio quando disapprova leggi che non rispettano la Carta Costituzionale. Cosa fare? Nel caso in cui si dovessero impugnare le leggi che ostacolano la politica dei rimpatri, queste leggi sono considerate e ritenute sacre: nessun giudice li può annullare. Nel 1929 (all'apertura della Camera), Mussolini definì la legge in termini quasi religiosi: «La legge è sacra, perché è la manifestazione della volontà dello Stato, che è la volontà superiore a tutti, e davanti alla quale i singoli devono piegarsi». In definitiva il programma di governo si basa sul principio secondo cui la legge non costituisce un limite al potere dello Stato. E la separazione dei poteri?

### **Quale lotta contro il nulla?**

Nel testo è citato Th. S. Eliot “un autore a me molto caro, un cristiano, un conservatore». Stralciando un passo da un romanzo del controverso e ambivalente scrittore viene richiamato Atreju, il protagonista del romanzo *La Storia Infinita* di Michael Ende, il ragazzo che lotta contro «il nulla che avanza». Nella nostra epoca «si vorrebbe omologare tutto, trasformare ognuno di noi in un consumatore perfetto, un vuoto a rendere che può essere riempito da qualsiasi cosa si voglia, individui senza identità, senza memoria, senza appartenenza nazionale, familiare o religiosa, individui in cui i desideri cambiano in continuazione e che quindi non amano più nulla, individui in sostanza nella cui esistenza non c'è più nulla per cui valga la pena impegnarsi, costruire o combattere».

In questo breve frammento del discorso bisogna capire il fine che si vuol raggiungere. Alcune enunciazioni sono senza risposta, altre ricavabili da atteggiamenti, discorsi e programma di governo. Non è ricavabile in che modo e con quali mezzi l'individuo, da semplice o accanito consumatore, possa trasformarsi in un umile e mite francescano. Ma come trasformare l'individuo che

risulta senza identità e senza memoria? Quale identità e memoria dargli e chi sarebbe questo grande donatore? L'uomo nuovo che si vorrebbe forgiare non assomiglia all'«uomo integrale» che B. Mussolini sostenne in un discorso del 14 novembre 1933? Nello stesso discorso affermò che l'uomo economico non esiste, bensì "quello integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero". A distanza di oltre novant'anni si può riproporre un tipo di società in cui la persona non avrebbe altra alternativa che piegarsi, senza discutere o contraddire, e vivere obbedendo e tacendo? Che la sensibilità moderna possa accettare questi ideali che tradiscono la libertà mi sembra alquanto improbabile.

### **L'avvertimento di don Giussani**

Accanto ai "cattivi maestri" (ma ci si guarda dal nominarli) che sostengono tesi contrarie alla vera genitorialità, dovendosi rivolgere a una platea di cattolici – e che cattolici! – nel discorso sono state richiamate alcune figure della cattolicità, compreso l'attuale pontefice. A proposito del fenomeno migratorio viene riportato a una considerazione del Cardinale Robert Sarah: «Se i giovani lasciano la loro terra e il loro popolo rincorrendo la promessa di una vita migliore, che ne sarà della storia, della cultura, dell'esistenza del Paese che hanno abbandonato?». La considerazione di questo eminente ecclesiastico è servita per sostenere la legittimità della lotta all'emigrazione. Di tutt'altro stampo i severi ammonimenti di Papa Francesco in un discorso rivolto ai ciellini: «Così, centrati in Cristo e nel Vangelo, voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa "in uscita". La strada della Chiesa è uscire per andare a cercare i lontani nelle periferie, a servire Gesù in ogni persona emarginata, abbandonata, senza fede, delusa dalla Chiesa, prigioniera del proprio egoismo ... "Uscire" significa anche respingere l'autoreferenzialità, in tutte le sue forme, significa saper ascoltare chi non è come noi, imparando da tutti, con umiltà sincera. Quando siamo schiavi dell'autoreferenzialità finiamo per coltivare una "spiritualità di etichetta": "Io sono CL". Questa è l'etichetta. E poi cadiamo nelle mille trappole che ci offre il compiacimento autoreferenziale, quel guardarci allo specchio che ci porta a disorientarci e a trasformarci in meri impresari di una ONG» (discorso del 7.3.2015).

Altra figura menzionata è stata quella di Piero Giorgio Frassati. Maldestro il tentativo di considerarlo "uno dei nostri". La sua operosità fu magistralmente delineata da Giorgio La Pira nel lontano 1925, quando era impensabile una eventuale canonizzazione. Qual' era la scelta del giovanissimo torinese? «Per un'anima vigorosamente cristiana la scelta non è dubbia: bisogna volgersi dalla parte di coloro che piangono, che soffrono, che patiscono oppressione ed ingiustizia; è la parte verso la quale si rivolge amorevole e confortatrice la parola di Cristo!».

Al raduno ciellino non si poteva non ricordare il fondatore di questo movimento sociale cattolico. Don Giussani aveva avvertito gli aderenti al movimento che l'obbligo preciso era quello di far uso della libertà come cristiani e non ad essere semplici uditori consenzienti ed entusiasti. Il pericolo della omologazione don Giussani l'aveva denunciato in questi termini: «Noi vogliamo - e questo è il nostro scopo - liberare i giovani: liberare i giovani dalla schiavitù mentale, dalla omologazione che rende schiavi mentalmente degli altri» (da una conferenza del 10 marzo 1995).

**Piero Antonio Carnemolla**  
[carnemolla1@gmail.com](mailto:carnemolla1@gmail.com)